



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Quando ad ammazzare sono i "liberatori"

Omertà e compiacenze sui delitti degli Angloamericani a Nettunia

Ogni tanto siamo costretti a tornare a parlare dei crimini commessi dai "liberatori" nel 1944 a Nettunia. E questo non per una nostra fissazione, ma per la scoperta di documenti che gettano nuova luce su quanto avvenne nelle nostre città durante l'occupazione angloamericana. Episodi da sempre censurati e addirittura cancellati dalla memoria collettiva che chi ama e studia la storia da uomo libero non può ignorare. Del resto, lo sbarco degli Alleati del 22 Gennaio 1944 è vissuto non certo come un fatto storico, ma come "celebrazione politica", meglio, come "celebrazione ad uso politico". Una sorta di "giornata di ringraziamento" a chi ha donato "libertà" e democrazia, obbligatoria per tutti... e guai a chi tenti di rovinare la "festa", facendo notare le falsità e l'immoralità di certe ricostruzioni storiche. Ma così va l'Italia, ed Anzio e Nettuno fanno pur sempre parte di questo Bel Paese, dove addirittura un Comandante partigiano, accusato dai suoi stessi compagni di sequestro, stupro e duplice omicidio di collaboratori della Resistenza, è stato elevato agli onori degli altari solamente per fare uno spot antifascista, mentre eroi di guerra come Mario Bertoni, per fare un esempio, sono ignorati.

Di crimini degli Alleati contro la popolazione civile ne abbiamo parlato già nel nostro studio *Lo sbarco di Nettunia e la battaglia per Roma* (Herald Editore, 2010), ricordando, tra gli altri, il caso della diciassettenne Giulia Tartaglia, cancellata dalla memoria collettiva solo per non rovinare la falsa storiella dei "liberatori"... con la fantasiosa Angelita-strappalacrime al seguito... Ma Giulia è veramente esistita, Angelita no. Eppure, se chiedete in giro, nessuno vi dirà della prima, mentre sarete inondati di cialtronerie sulla seconda. Sanno di mentire e... mentiranno.

Grazie all'attività di rigorosa ricerca storica del Cav. Emiliano Ciotti, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate, si sta procedendo alla catalogazione dei crimini commessi in Italia dagli Angloamericani. Dagli archivi dell'ANVM sono usciti fuori dei documenti in cui si elencavano altre violenze compiute dai cosiddetti "liberatori" a Nettunia, non ultima quella contro il quattordicenne Armando Mariani, investito da un soldato afroamericano e lasciato morire ai bordi di una strada con un'indifferenza che cela malamente puro sadismo e la strafottenza tipica di alcuni militari statunitensi contro la popolazione civile.

Oggi, sempre dagli archivi dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate, esce un documento che ci racconta un'altra tragica storia ignorata da tutti.

Era il 2 Agosto 1944 e nella Nettunia "liberata" si moriva letteralmente di fame. Finita la Bengodi della "testa di ponte", con valanghe di cibarie a disposizione anche dei pochi civili non sfollati, la popolazione era rimasta in balia degli eventi. E quelli che pian piano ritornavano si trovavano davanti un paesaggio spettrale.

Alle 6:00 di quel 2 Agosto, in zona Falasche, agro di Nettunia, un soldato alleato - ovviamente mai identificato - scorse un civile avvicinarsi ad un deposito alimentare militare, oltrepassando il filo spinato che lo delimitava. Non ci volle poi molto per capire che si trattava di qualcuno introdotto furtivamente nel campo per cercare di rubare qualche scatoletta di cibo. La sentinella intimò perentorio l'alt, ma il giovane, vistosi scoperto, preso dal panico, tentò di fuggire. Il soldato non esitò, caricò il fucile e sparò con decisione alla schiena del ladro che cadde a terra in una pozza di sangue. Trasportato all'ospedale militare alleato, il giovane decedeva poco dopo. Si chiamava Umberto De Filippi ed aveva diciassette anni. Era originario di Roma, città in cui abitava in Via Paruta n. 20.

Così si moriva nella Nettunia "liberata". A 17 anni, per una scatoletta di cibo.

Vi è da aggiungere che i Carabinieri Reali della Tenenza di Velletri che relazionarono sommariamente l'evento, parlarono di un colpo di arma da fuoco che colpì il ragazzo all'ascella destra. Ora, se così fosse, sembrerebbe messa in discussione la dinamica (logica) degli eventi sopra esposta. Va da sé che se fosse stato colpito all'ascella, Umberto non poteva dare le spalle alla sentinella angloamericana. Doveva trovarsi di fronte, al massimo di lato, e, comunque, con le braccia alzate. De Filippi venne abbattuto mentre si stava consegnando pacificamente nelle mani del militare alleato? Non lo sapremo mai. Di Umberto nessuno ha mai parlato, come è ovvio.

Gli sciacalli che durante l'occupazione tedesca si introducevano nelle abitazioni dei nettuniani per depredarle e venivano colti sul fatto erano fucilati senza esitazione. Qualcuno, nel dopoguerra, tentò di farli passare per eroici partigiani, vittime del "nazifascismo"... Il solito giochetto. Umberto, purtroppo per lui, era stato ammazzato da un "liberatore" e non ottenne questa gratifica. "Un incidente", come segnalano i Carabinieri Reali due giorni dopo.

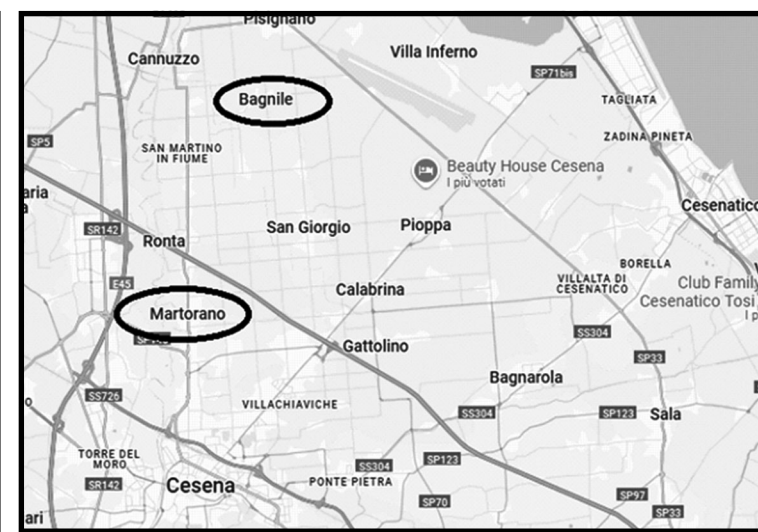
(segue a pag. 3)

Il rastrellamento di Martorano - Bagnile (29 aprile 1944)

Il Battaglione M "Venezia Giulia" e il S.Ten. Ajmone Finestra in operazione contro i ribelli

Il ritrovamento casuale nell'Archivio di Stato di Perugia del carteggio relativo ad un processo contro i reduci della RSI (Corte d'Appello, Processi Penali, b. 81), ci permette di fare un breve quadro rappresentativo dell'inizio delle operazioni di controguerriglia da parte delle Autorità repubblicane. Riflessione necessaria vista la sostanziale falsità di come queste operazioni di grande polizia sono state presentate nel corso dei decenni da parte della *vulgata* antifascista ed antitaliana, tutta intenta a creare il "male assoluto" e non interessata né a contestualizzare né a ricostruire storicamente quanto avvenuto. Ricostruzioni che si basano essenzialmente sulle testimonianze interessate dell'epoca, su ricostruzioni partigiane e fantasiose dei fatti e, nei casi più "alti", sugli atti dei processi presso le famigerate Corti d'Assise Straordinarie - mostruosità giuridiche create ad arte per continuare la guerra contro i vinti, il famoso "fare i conti con la storia" degli antifascisti - durante i quali gli *agit-prop* del PCI, sfruttando la sofferenza dei parenti dei caduti e delle vittime "della Resistenza", inventarono atti di accusa falsi e grotteschi, con il solo scopo di diffondere odio e punire il nemico di sempre che non si era riusciti ad ammazzare. Gli imputati, nella maggior parte dei casi, non potevano difendersi da queste da queste scandalose accuse amplificate oltre i limiti della decenza e, addirittura, gli Avvocati difensori rischiavano il linciaggio in Aula. La condanna era scontata. Fortuna volle che, poi, finita la "stagione dell'odio legalizzato" e silurate le CAS, tutti i processi vennero revisionati dalla Magistratura ordinaria (della Repubblica Italiana "nata dalla Resistenza") che altro non poté fare che constatare la mostruosità giuridica compiuta. Per molti non ci fu tempo. Decine di fascisti vennero fucilati, tanti scontarono anni di ingiusta prigionia dalla quale uscirono menomati. Si tenga presente che, ancor oggi, la ricostruzione sugli eventi fatta dai giornalisti, dagli storici (con stipendio statale), dai "professori", ecc. si basa essenzialmente sulle testimonianze degli *agit-prop* comunisti avallate dalle Corti di Assise Straordinarie, senza nessun filtro di correttezza storica, logicità, onestà intellettuale, professionalità, di raffronto con la realtà ed altre fonti, senza contestualizzazione dei fatti... senza moralità!

Tornando al carteggio "ritrovato", dicevamo che la riflessione sulla controguerriglia dei reparti della RSI è importante dal punto di vista storico. Prima di tutto, serve ad inquadrarla nella guerra civile scatenata dal PCI e, ovviamente, inserirla nell'ottica della "azione-reazione", os-



sia di una risposta - inumana, barbara, la si chiami come si vuole, ma legittima - a dei crimini commessi da illegittimi belligeranti (civili armatisi arbitrariamente) condotta da reparti regolari (della RSI). Che, poi, durante i rastrellamenti alcuni militari della Repubblica Sociale "esagerarono", commettendo anche crimini (uccisioni ingiustificate, atti di violenza gratuiti, rapine o ruberie varie), rientra nella casistica di queste operazioni di controguerriglia e non inficia l'assunto di sopra.

Il carteggio "ritrovato" è interessante perché evidenzia l'alta operatività delle truppe della RSI in azione - contro le quali le unità partigiane non potevano far fronte -, dimostrata dai successi ottenuti sul campo, in questo caso da un'unità "speciale", fiore all'occhiello della Repubblica di Mussolini: il Battaglione M "Venezia Giulia", rientrato dalla Dalmazia ove aveva difeso Zara dai *partizan* slavo-comunisti. Al quale, va sottolineato, vennero aggregati anche i fascisti forlivesi (civili mobilitati) che, nonostante l'assoluta mancanza di addestramento o esperienza, non sfiguravano affatto alla prova dei fatti. Uno dei primi esempi di mobilitazione su vasta scala di civili (fascisti) in operazioni di grande polizia, che sarà poi l'antefatto della costituzione delle Brigate Nere dell'Estate successiva.

Infine, particolare interesse assume questa operazione, perché tra gli Ufficiali mobilitati vi fu l'allora S.Ten. Ajmone Finestra (Todi, 4 Febbraio 1921 - Latina, 26 Aprile 2012), noto dirigente del MSI e Sindaco di Latina dal 1993 al 2002, mai iscritto ad Alleanza Nazionale, ultimo Presidente dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI (2003-2012).

Come abbiamo detto, Cesena entrò nel clima di guerra civile per volontà del PCI, che volle scatenare la guerra fratricida in un'ottica di epurazione preludio della futura conquista del potere. Il consolidamento delle strutture della RSI in tutta la provincia di Forlì venne considerata intollerabile, la passività della popolazione peggio. Bisognava

spingere la massa ad insorgere. Come? Diffondendo l'odio. Iniziava così la guerra civile. Una guerra - guerriglia tecnicamente, perché di battaglie non si parlò mai - condotta da piccoli nuclei di comunisti, convinti di agire in nome di una più alta giustizia e moralità: quella del proletariato combattente.

A cadere sotto la mano dei sicari di Stalin, innocenti ed inermi. Colpiti solo perché "prede facili" e, soprattutto, solo perché fascisti.

La stagione di sangue a Cesena iniziò proprio la Vigilia di Natale del 1943, quando vennero assassinati in due agguati: l'Allievo Ufficiale della GNR Salvatore Leto e il fascista repubblicano Giacomo Rolandi. E continuò: il 21 Gennaio 1944, fu ucciso il Milite della "Guardia del Duce" Ivio Piccinini. E poi ancora Felice Satta (22 Marzo) e Pio Benini (30 Marzo).

E questo solo per rimanere a Cesena: in tutta la provincia di Forlì era stato sparso sangue innocente: aveva visto cadere sotto i colpi dei gappisti addirittura il Fedele Arturo Capanni (10 Febbraio 1944) e ancora non si era spento l'eco della strage partigiana di Galatea del 23 Febbraio, dove avevano trovato la morte sei Militi della GNR: "Qualche giorno dopo i loro corpi vennero rinvenuti nudi e martorizzati" (cfr. G. Pisanò, *Gli ultimi in grigioverde*, CDL, vol. IV, pag. 2092).

Ad ogni uccisione cresceva l'odio, la voglia di vendetta. Il clima stava degenerando verso il "punto di non ritorno". O, forse, questo era già stato superato da un pezzo, come aveva dimostrato la reazione fascista all'assassinio di Piccinini (cfr. P. Cappellari, *Rieti repubblicana 1943-1944*, Herald Editore, Roma 2015).

Il 25 Aprile 1944 caddero nella zona di Martorano, a Nord di Cesena, in una imboscata, due Camicie Nere del Battaglione M "Venezia Giulia" della GNR. Una, l'Allievo Milite Pietro Dionisio, venne raccolta ferita e subito ricoverata in ospedale; per l'altra non ci fu nulla da fare. Si trattava del Milite Romeo Steker, originario di Fiume. Aveva 20 anni.

La misura fu considerata colma e per impedire ulteriori lutti, le Autorità repubblicane predisposero un rastrellamento per debellare gli elementi della guerriglia che, negli ultimi giorni, erano entrati in azione.

Gli antifascisti non avevano capito a che cosa sarebbero ora andati incontro: avevano colpito una Camicia Nera del "Venezia Giulia", non certo il solito padre di famiglia disarmato, freddato sull'uscio di casa o con il classico colpo alle spalle prima di fuggire via. Pensare di continuare ad ammazzare fascisti senza poi subire le conseguenze fu una presunzione troppo grande: uccidere un fascista è sempre un reato... e lo era anche durante la Resistenza.

L'operazione di polizia si concentrò nella zona a Nord di Cesena, dove si era segnalata l'attività di questi soggetti e interessò le frazioni di Martorano, Ronta, San Martino, San Giorgio, Calabria e Bagnile. Oltre ad elementi della locale Guardia Nazionale Repubblicana vennero mobilitati più di trecento fascisti della Federazione dei Fasci Repubblicani di Forlì, convenientemente armati ed equipaggiati. Si trattava di elementi determinati, anche perché da mesi erano nel mirino dei ribelli e da tempo chiedevano la fine di una situazione divenuta intollerabile oltre che drammatica. È di uno dei primi impieghi su vasta scala di civili in operazioni di polizia (le Brigate Nere saranno costituite solo nell'Estate successiva quando la guerra civile scatenata dai comunisti ormai mieteva decine di vittime inermi tra i fascisti).

L'operazione fu ordinata dal Col. Gustavo Marabini, a capo del 636° Comando Provinciale della GNR di Forlì, che mobilitò i propri elementi, i fascisti della provincia come abbiamo detto e, soprattutto, il Battaglione M "Venezia Giulia", che costituì la punta di lancia di tutta l'operazione.

Il rastrellamento iniziò nelle prime ore del 29 Aprile 1944: già alle 5:20 del mattino le truppe operanti avevano proceduto all'aggrimento dell'intera zona di operazioni, costituendo una rete di sbarramento per non permettere a nessuno di sfuggire dal territorio durante l'intervento di polizia: due colonne, una di destra al comando del Cap. Vittorio Braida del "Venezia Giulia" e una di sinistra agli ordini del Segretario del PFR di Cesena Guido Garaffoni, stesero così una rete di posti di blocco che procedettero al fermo di quattro genitori di partigiani, un fratello di partigiani (tutti e cinque accusati di favoreggiamento della guerriglia) e di otto renitenti alla leva. Alle 5:30, scattava l'operazione di bonifica vera e propria, fon-

(segue a pag. 4)



Il 1 novembre l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, ha commemorato i Caduti Militari Reggiani di tutte le guerre. Rinnovando una tradizione consolidata della Federazione locale, sodali e simpatizzanti si sono recati presso il Sacello della "Lampada della Fraternalità", dedicato ai Caduti RSI, sito nel Cimitero Monumentale di Reggio. La cerimonia si è svolta con la deposizione di una corona di alloro dedicata ai Caduti reggiani che, vestendo una divisa, hanno combattuto con Onore all'ombra del Tricolore dall'Unità d'Italia ad oggi. In questa occasione, nell'ottantesimo anniversario della fondazione del Servizio Ausiliario Femminile, abbiamo ricordato le prime donne italiane a vestire il grigioverde. Abbiamo quindi brevemente ricordato le Volontarie Reggiane, inquadrante nel SAF, di cui conosciamo la tragica fine: - Ausiliaria, Bassoli Anna, nata a Correggio il 22 Marzo 1924, uccisa l'8 Gennaio 1945 a Campagnola. Il suo corpo venne ritrovato alcuni anni dopo la fine della guerra durante lavori di aratura, l'analisi necroscopica del teschio rivelò un foro di proiettile da pistola, indicativo di un'esecuzione a sangue freddo; - Ausiliaria della GNR, Benatti Maria, nata a Luzzara il 15 Agosto 1916. Assassinata il 22 Maggio 1945 in località Villarotta di Luzzara, dopo essere stata prelevata dai partigiani il 26 Aprile insieme all'ausiliaria Mellini Annabice, nata a Luzzara il 27 Ottobre 1922, in servizio presso un ospedale da campo tedesco. Subirono un processo farsa, il taglio dei capelli e violenze indicibili. I cadaveri, legati con fili di ferro a dei massi, affiorarono nelle acque del torrente Tagliata che passa nell'Agro di Villarotta; - Ausiliaria Burani Luigia, nata a Quattro Castella il primo Luglio 1896. Uccisa a San Polo d'Enza il 29 Marzo 1945; - Ausiliaria Guidetti Marcella, nata il 19 Maggio 1922 e residente a Rivalta, uccisa il 12 Febbraio 1945. Dopo gli onori ai Caduti e la lettura della Preghiera del Volontario, si sono tenute le allocuzioni dei dirigenti ANVG provinciali di Reggio e Parma, seguite da un intervento di Luca Tadolini per il Centro Studi Italia. Un caloroso ringraziamento a tutti gli intervenuti.

Alessandro Casolari
Presidente Federazione di Reggio Emilia
Associazione Nazionale Volontari di Guerra

Latina, 22 Novembre - È stato presentato presso il Circolo culturale Alb48 il volume del Dott. Pietro Cappellari, *D'Annunzio in libertà*, edito da Passaggio al Bosco, che illustra il profilo politico del Poeta-eroe, inquadrandolo senza se e senza ma nella *Weltanschauung* fascista. Numerosi i giovani presenti che hanno potuto assistere ad un'approfondita *lectio magistralis*, introdotta e moderata dal Prof. Marco Silvestri, sul fumanesimo e le origini del fascismo.



Genova, 23 Novembre - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e della Fondazione "Giorgio Almirante" composta da Giuliana De Medici, Massimo Magliaro, Pietro Cappellari e Francesco Tringale, ha reso omaggio al Sacrario dei Martiri della RSI di Genova e alla tomba di Ugo Venturini nel Cimitero Staglieno.



Bucarest, 30 Novembre 2024 - Una delegazione di Lealtà Azione e Associazione Memento - A tutela della memoria Patria ha partecipato oggi alla commemorazione di Corneliu Zelea Codreanu nel giorno del suo assassinio avvenuto ottantasei anni fa a Tâncăbeți. Compostezza, ricordo, commozione: un'esperienza indimenticabile donataci dalla comunità rumena CMZ RO, che ringraziamo per l'ospitalità. «Sacrificiu, credință, speranță pentru cine încă mai crede: acesta este idealul nostru ce flutură ca un steag în vântul Europei!»

CACCIA ALLE STREGHE ED OMERTÀ

Latina, 5 Dicembre - "Mentre in Germania processano ex-guardiani dei campi di concentramento nazisti, in Italia nessuno persegue gli autori degli stupri di guerra compiuti dai coloniali francesi in Italia nel 1943-1944."

È perplesso Emiliano Ciotti, presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle marocchine, dopo aver letto la notizia che un tribunale tedesco sarebbe intenzionato a processare, 80 anni dopo, l'ex guardiano del campo di prigionia di Sachsenhausen, oggi centenario. "In passato abbiamo presentato delle denunce alla magistratura italiana ma sono state tutte archiviate - dichiara Emiliano Ciotti, presidente nazionale dell'ANVM - mentre in Germania si mandano alla sbarra presunti colpevoli ultracentenari, nel Belpaese non si riesce a individuare e processare i militari francesi che nel 1943-1944 si macchiarono di orrendi crimini ai danni della popolazione italiana. Vittime innocenti, che a distanza di ottanta anni da quello stupro di massa nessuna istituzione pubblica italiana ha sentito il dovere di ricordare - conclude Ciotti - donne e uomini dimenticati dai politici, dai professori universitari e dagli storici di professione."

Ass. Naz. Vittime delle Marocchine



San Ginesio (Macerata), 8 Dicembre - Oggi una delegazione dell'ANFCDRSI si è recata al cimitero di San Ginesio per onorare lo storico Giuseppe Piervezani.

Milano, 10 Dicembre - Eroi milanesi: dai moti risorgimentali del 1853 alla Seconda guerra mondiale.

Un viaggio nella Storia accompagnato dalla narrazione di ricercatori storici quello compiuto da Memento - A tutela della memoria Patria nella giornata di Sant' Ambrogio.

Partendo dai moti risorgimentali del 1853, passando per la Grande Guerra, la Rivoluzione Nazionale, le guerre di Spagna ed Etiopia fino ai Bersaglieri della R.S.I. è stato possibile avviare un percorso di formazione storica culturale e spirituale riscoprendo il contributo di Milano nell'edificazione e nella difesa dell'Italia.

L'iniziativa ha voluto valorizzare il lavoro di ricerca storica e di restauro che negli anni la nostra Associazione ha svolto nell'ambito del Cimitero Monumentale di Milano, il quale non è solo tappa di turismo, ma luogo di conoscenza per coloro che rispondono all'appello "Non dimenticateci".

Ringraziamo per il contributo nella narrazione dell'itinerario Norberto Bergna (Presidente di Associazione Continuità) e Andrea Benzi (Presidente della Federazione Milanese dell'ANVG - ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARI DI GUERRA).

Roma, 10 Dicembre - Il presidente dell'associazione nazionale delle vittime delle marocchine, Emiliano Ciotti, è stato ascoltato questo pomeriggio in Senato, dalla Commissione Affari Istituzionali, in merito all'esame dei disegni di legge 836 e 1255. Con le due proposte, una che vede come primo firmatario il Senatore Andrea De Priamo, l'altra del Senatore Maurizio Gasparri, si vuole istituire la Giornata in memoria delle vittime degli stupri di guerra 1943-44.

Il presidente Ciotti ha fatto una puntuale illustrazione delle terribili vicende che coinvolsero la popolazione civile italiana. I militari alleati, in particolare le truppe coloniali francesi, si macchiarono di orribili crimini: stupri, omicidi, furti e razzie.

Le violenze incontrollate, conosciute comunemente con il termine "marocchine", iniziarono con lo sbarco in Sicilia nel luglio 1943, proseguirono in Campania, Lazio, Toscana e si fermarono alle porte di Firenze, quando i magrebini francesi furono ritirati dal fronte per essere utilizzati nello sbarco in Franca meridionale.

"Questa soldataglia lasciò dietro di sé una lunga scia di sangue e dolore tra i civili italiani - dichiara Emiliano Ciotti, presidente nazionale dell'ANVM - finalmente dopo 80 anni di silenzio c'è la volontà del Parlamento di legiferare in materia e di istituire una giornata nazionale in memoria delle vittime di questi stupri di guerra. Noi indichiamo la data del 18 maggio per commemorare le donne e gli uomini colpiti da questa violenza. Ricordare questi drammatici eventi, troppo a lungo dimenticati, è anche un modo per affermare una cultura del rispetto e contrastare i tanti episodi di violenza che ancora oggi sono presenti in molti scenari di guerra. Ringraziamo il Senatore De Priamo per aver sposato questa causa - conclude Ciotti - e con lui il Senatore Gasparri e i componenti della Commissione che hanno avuto la sensibilità di ascoltare le nostre parole."

ANVM, associazione nazionale Vittime delle marocchine

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

"TORNERÒ A SARZANA: NENSUNA SCUSA PER LA DEDICA AI MARTIRI FASCISTI"

Sarzana, 11 dicembre 2024 - L'Avv. Francesco Minutillo, autore del libro "Anche i Fascisti hanno Diritti", ha annunciato che tornerà a Sarzana per presentare la sua opera, ribadendo con fermezza la propria posizione in merito alle recenti polemiche legate alla dedica ai martiri fascisti uccisi durante i fatti del 1921 e al riconoscimento ricevuto al XII Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana.

"Non intendo chiedere scusa" - ha dichiarato Minutillo - "e rispondo seccamente a chi chiede venia per la dedizione alle camicie nere uccise nei fatti del 1921 e che dimostra di non conoscere né il diritto né la Costituzione. La commemorazione dei defunti, indipendentemente dalle loro idee o dal contesto storico in cui hanno vissuto, rappresenta un momento che, per le Sezioni Unite della Cassazione, rientra nell'alveo dei diritti costituzionali. È stato giuridicamente acclarato che il saluto romano ed il rito del presente in contesti di commemorazione dei martiri fascisti siano atti non configuranti alcuna violazione di legge. E l'esercizio di un diritto non può essere ragione di offesa per nessuno, tantomeno per la Città di Sarzana. Figuriamoci una semplice dedica".

Rivolgendosi ai critici, ha aggiunto: "A chi, come i comunisti, sostiene che i morti non siano tutti uguali, dico di vergognarsi."

L'Avv. Minutillo si è poi espresso sulla controversia relativa al premio ricevuto, definendo inaccettabili le dichiarazioni degli organizzatori che hanno tentato di smentire l'attribuzione del riconoscimento:

"Non consento a nessuno di attribuirmi falsamente e impunemente la qualifica di mistificatore. Da professionista ed avvocato non posso tollerarlo. La notifica firmata dalla Sig.ra Musetti, trasmessa agli interessati, me incluso, attestava chiaramente che la giuria aveva deliberato all'unanimità l'attribuzione della Menzione di Merito per il mio libro, e che i giorni scorsi sarebbero stati dedicati alle premiazioni."

Minutillo ha evidenziato che altri partecipanti stanno celebrando pubblicamente i propri riconoscimenti, come previsto dal bando di concorso, mentre nei suoi confronti si tenta una smentita pretestuosa: "Delle due l'una: o mente la Musetti quando nega la mia premiazione o ha mentito l'organizzazione inviando comunicazioni di premiazione false. È una situazione grottesca che danneggia la credibilità del Premio."



TUMULATI AL SACRARIO DEI CADUTI DI OLTREMARE DI BARI I RESTI DEI 27 CADUTI DI NERESINE RIESUMATI DALLA FOSSA COMUNE DI OSSERO +++

Cari Amici, sono state tumulate ieri, 13 Dicembre 2024, al Sacrario d'Oltremare di Bari, durante una commovente cerimonia, i resti riesumati dalla fossa comune del cimitero di Ossero, sull'isola di Cherso, degli uomini della Decima flottiglia Mas, inviati dal principe Borghese come ultimo disperato argine all'avanzata dell'esercito jugoslavo. A baluardo di Neresine, il 21 aprile del 1945, resistettero fino all'ultimo ai partigiani comunisti di Tito, in un'ex caserma dei Reali Carabinieri, venendo infine sopraffatti dal numero preponderante degli slavi.

I pochi sopravvissuti furono condotti ad Ossero, costretti a scavarsi la fossa, privati di indumenti e scarpe e poi fucilati sul posto. Presenti alla cerimonia i nostri splendidi Roberto Menia e Fausto Biloslavo.

A Fausto va il grande merito di aver promosso una straordinaria campagna attraverso Panorama.it, per la raccolta dei fondi che ha quindi permesso l'identificazione del DNA dei resti dei militi e da quel momento la loro traslazione a Bari nel 2019.

Ad ognuno di loro è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Di seguito i nomi di quelli noti:

- Marinaio Bedendo Sergio; - Març Banfi Ezio; - Marò fuochista Biffi Emilio; - Marò Breda Augusto; - Marò Broggi Ettore; - Marò Civolani Gino; - Marò Coppi Ermanno; - Marò De Muro Francesco - Ca. Nocch. 3^ Fantechi Dino Aldo - Marò Ferrini Rino; - Marò Gessi Marino; - Marò Lauro Giuseppe; - Marò Lusio Salvatore; - M.llo Mangolini Giuseppe; - Marò Medri Luciano; - Marò Petrucci Aleandro; - S.Capò Ricotta Giuseppe; - Marò Seu Mario; - Berti Ermanno; - Bevin Domenico; - Ghiani Mario; - Declich Francesco; - Ventura Fabio; - Ferranti Iginio; - Menniti Francesco.

Onore e memoria imperitura a questi Soldati Italiani che non hanno mai tradito, difendendo il suolo della Patria fino all'estremo sacrificio!

Riposate in Pace.

Libera Provincia dell'Istria in Esilio
Unione degli Istriani

LETTERE AL DIRETTORE

Buongiorno Dottore,

Vi invio il mio pensiero e quello che ho appreso negli anni, essendo sempre stato interessato ai fatti della Resistenza nel Bassopolesine, su un crimine commesso da una banda partigiana comunista, denominata Banda Boccato: si tratta appunto della strage della famiglia Gaffarelli di Ariano nel Polesine (RO) del 27 Novembre 1944.

Ho sempre ascoltato quello che raccontavano i miei nonni e con il tempo anche altre persone più anziane di me e tutto quello che è scritto su varie testimonianze su libri che io sono in possesso, vanno perfettamente d'accordo.

Il fatto parla della banda BOCCATO, comandata da EOLO BOCCATO, che era andato a chiedere delle cose da mangiare e gli è stato rifiutato perché la famiglia era sprovvista o che non volevano darglielo. Il capobanda EOLO BOCCATO a questo punto li uccise tutti, marito, moglie, cognata compresi i bambini. I vecchi dicevano che il capobanda EOLO BOCCATO aveva detto che neanche i gatti si dovevano salvare e così fu: gatta e gattini, anche loro.

Ecco, dopo 76 soppressioni sicure, forse di più, gli verrà assegnata la Medaglia d'Argento per meriti partigiani.

Sono questi i meriti? Una vergogna. Sono sempre stato indignato e lo sono ancora. Questa è una triste storia del nostro paese che merita di essere almeno menzionata sul vostro giornale una volta, visto che è un fatto dimenticato da tutti.

Ho scritto la testimonianza di tutto quello che ho nella memoria ricordando i vecchi, i miei nonni, e tutto quello che ho letto e che ancora leggo e seguo. Spero di essere stato umile nello scrivere, non sono uno scrittore. La ringrazio per la pazienza. Saluti a presto.

C.R.

24 Novembre 2024

Una vita per i Caduti della RSI: Noemi Castagnone di Genova

Noemi Serra Castagnone fu la prima Delegata genovese dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, nonché stretta collaboratrice di Frà Ginepro sino alla sua morte e fondatrice del Sacario dei Caduti della RSI di Genova.

Era la moglie di Enrico Castagnone, Sergente della GNR, squadrista, Volontario di guerra e padre di tre bambini. Dopo il venticinque Aprile venne prelevato da casa e "processato" da un tribunale del popolo, assolto e rimandato nella sua abitazione. La notte stessa fu nuovamente prelevato e scomparve. Noemi fece voto che se avesse ritrovato il corpo del marito avrebbe cercato anche tutti gli altri che scomparivano in quei giorni. L'otto Maggio 1945 trovò il suo Enrico in una aiuola di Corso Carbonara. Da quel giorno iniziò un lavoro che andrà avanti per oltre vent'anni. Treni, corriere e tanti chilometri a piedi. Comuni della costa e delle campagne, parrocchie, lettere e telefonate anonime, tutto serviva al suo scopo. I corpi recuperati sono decine, poi diventano centinaia. Al Consolato tedesco di Genova la chiamano "mamma Noemi", tanti sono i soldati tedeschi che lei fa recuperare. Il Cimitero di Staglieno continua ad accogliere salme trovate nei boschi, nei greti dei torrenti, nella periferia cittadina e nelle montagne più sperdute. Pochi hanno un nome, la maggioranza sono ignoti.

Nel 1953 inizia a porsi il problema: l'esumazione delle salme del campo. C'è il rischio che tutti quei caduti, specialmente quelli senza nome, finiscano nell'ossario comune. Inizia per Noemi una nuova battaglia, bisogna trovare i fondi e farsi dare i permessi per la costruzione di una grande tomba che li possa contenere tutti. È la battaglia che porterà a dotare Genova di un sacrario, il più grande d'Italia. Al suo fianco c'è sempre Frà Ginepro, ma si sono aggiunti tanti famigliari di caduti e dei veri grandi Italiani. Tra loro la Medaglia d'Oro Luigi Ferraro e il famoso pilota Giorgio Parodi fondatore della Moto Guzzi.

La soddisfazione è tanta, ma Noemi Serra Castagnone non si ferma, continua a viaggiare per la provincia, a volte portando le ossa nella borsa. Un giorno, su informazioni anonime, si reca in una radura al centro di un bosco, vede il terreno e capisce che quello è il posto giusto, inizia a scavare. Tre uomini appaiono alle sue spalle, uno con fare minaccioso le chiede: «Cosa cerca qui?». Noemi senza esitazione risponde: «Cerco quelli che ci avete messo voi». L'uomo che aveva parlato guarda gli altri e, come desse un ordine, dice: «Andiamo via». «Anche questa è fatta», pensa Noemi, con la sua zappetta in mano e la macchina fotografica nella borsa.

La Castagnone morì a Genova il 21 Ottobre 1985, lasciando un vuoto incolmabile.

Oggi una trasmissione parla di ragazze speciali, io so di averne conosciuta una che lo era veramente.

Carlo Viale

DALLA PRIMA. Quando ad ...

Abbiamo accennato alla sua storia perché per noi la realtà vale più delle ricostruzioni ideologiche che soffocano la comprensione del nostro passato. La nostra dignità di ricercatori, viene prima delle convenienze politiche. Come abbiamo fatto per Giulia Tartaglia, Ernesto Bischetti, Armando Mariani e tante altre vittime di quel triste periodo, noi non smetteremo di lottare perché la memoria degli eventi non sia più occultata dalle Amministrazioni comunali, sempre pronte a quell'omertà che si tramuta in complicità.

Pietro Cappellari

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

L'ultima Crociata - Anno LXXV - n. 2 Febbraio 2025

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I. Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultimacrociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 3 Febbraio 2025

DALLA PRIMA: Il rastrellamento ...

data sul movimento simultaneo di tre colonne di "attacco".

La colonna di sinistra, al comando del Ten. Giuseppe Miccu, parti da Borgo Pipa, procedendo indisturbata al fermo di numerosi civili, tutti rilasciati dopo l'identificazione. Poi, per due volte le Camicie Nere operanti furono fatte oggetto di colpi d'arma da fuoco. Ci si predispose per il combattimento, ma non ci fu nessuno scontro. Vennero fermati due Croati, sprovvisti di documenti, ma armi in pugno. Dopo essere stati interrogati ed identificati come "illegittimi belligeranti" - erano fuggiti da un campo di concentramento germanico e da cinque mesi fomentavano la guerriglia nella zona - vennero fucilati.

Nel secondo scontro venne ucciso Otello Fusoni di 17 anni, "che faceva fuoco sui nostri posti", appartenente ad una famiglia già identificata dalle Autorità di polizia: "Parente di un noto terrorista e figlio di un capo partigiano".

La colonna centrale, al comando del S.Ten. Ajmone Finestra, avanzò speditamente su tutti gli obiettivi assegnati, venendo attaccata da un gruppo di sei partigiani: uno di questi veniva ucciso in combattimento, gli altri cinque si davano alla fuga.

La colonna di destra, al comando del Ten. Romeo Spazzoli, intercettava i cinque ribelli che avevano sparato contro la colonna "Finestra", ingaggiando un conflitto a fuoco durante il quale almeno tre partigiani venivano sopraffatti ed uccisi. I due sopravvissuti si davano alla fuga. Relazionava il Comandante del Battaglione M "Venezia Giulia" Cap. Giovanni Ledo:

"Anche questa colonna procedette al fermo di diverse persone sospette o renitenti alla leva.

[...] Sono state inoltre perquisite tutte le case site nella zona ed in diverse sono stati rinvenuti materiali e munizioni per lo più appartenenti al disciolto Esercito italiano. Molto di questo materiale che evidentemente formava riserva per i partigiani si trovava nascosto sotterra o in luoghi bene occultati.

Non appena inventariato rimetterò l'elenco completo di tutto il materiale requisito.

Verso le 15:30 le operazioni si concludevano e le colonne rientravano in caserma giungendo alle ore 18.

Le azioni, complessivamente, si sono svolte con ordine e regolarità secondo le istruzioni date precedentemente ai Comandanti di colonna. La truppa di è comportata lodevolmente dando prova di coraggio e di disciplina.

Complessivamente sono stati uccisi 7 partigiani, 5 in combattimento e due presi con le armi alla mano mentre sparavano contro di noi, fucilati sul posto.

I fermati sono 36 [...]; questi ultimi sono stati tradotti nelle locali carceri della Rocca a disposizione del Comando Provinciale [della GNR] di Forlì".

L'operazione era stata un successo. I ribelli erano stati messi in rotta ed i reparti della RSI erano rientrati in sede senza nemmeno un ferito. La prova sul campo delle unità repubblicane era stata soddisfacente ed anche i fascisti - armati per l'occasione e senza nessun addestramento specifico alle spalle - avevano dato ottima prova di sé.

I caduti tra le fila partigiane negli scontri di Martorano furono i due Slavi mai identificati; Guido Barbanti di 40 anni; il già segnalato Otello Fusconi; e Guglielmo Urbini di 43 anni. I tre Italiani vennero poi considerati dall'ANPI appartenenti alla 29ª

Brigata GAP (che però venne costituita solo nell'Estate successiva...).

Altri due civili vennero uccisi a Bagnile: Secondo Fusignani e Urbano Morigi di 20 anni. A Ronta cadde Giorgio Bartolini di 18 anni. Qualcuno sostenne che erano renitenti alla leva e, comunque, vennero anche loro considerati appartenenti alla 29ª Brigata GAP dall'ANPI.

Alcune ricostruzioni ci dicono che Bartolini era in regola con la posizione militare, mentre Fusignani era estraneo ad ogni contesa politica e, forse, entrambi finirono accidentalmente in mezzo alla sparatoria tra Militi e gappisti.

In totale, tra le fila dei ribelli - o presunti tali - si contarono otto caduti e un ferito (tale Libero Evangelista di 18 anni, ricoverato in ospedale). L'intera organizzazione antifascista della zona fu liquidata e per molto tempo non diede più segni di vita.

Nessun ferito, come abbiamo detto, tra i reparti della RSI. Si dovrà attendere solo l'Agosto 1944 perché si registrasse una vera e propria ripresa dell'attività ribellistica: il 12 Agosto 1944, a Gattolino, veniva assassinato Giovanni Evangelisti...

Nel dopoguerra, ovviamente, il rastrellamento di Martorano-Bagnaia esigette una vendetta da parte degli antifascisti. Se questa non vi era stata "sul campo", si procedesse almeno per "vie legali", ora che la guerra poteva continuare attraverso l'opera punitrice delle Corti d'Assise Straordinarie. Fu così che a Forlì, nel 1946, vennero processati gli Ufficiali del "Venezia Giulia": Giovanni Ledo (latitante), Vittorio Braidà (latitante), Ajmone Finestra (detenuto a Forlì), Romeo Spazzoli (latitante); ed i fascisti locali: Guido Graffoni (Segretario politico del Fascio Repubblicano di Cesena, latitante), Aldo Sibirani (Vicesegretario del Fascio Repubblicano di Cesena, latitante), Augusto Battistini (detenuto a Forlì).

Le testimonianze dell'accusa, ovviamente, furono spietate. Si era trattata di una violenza ingiustificata, una barbara violenza, che aveva colpito degli innocenti, padri di famiglia e giovani senza nessuna colpa, se non quella di essersi trovati davanti alla marcia devastatrice dei "nuovi barbari". Nessuno si presentò a testimoniare a favore o almeno per narrare ciò che era realmente avvenuto, visto che la platea al processo era stata organizzata direttamente dal PCI per indirizzare il tutto verso una sentenza di condanna senza appello.

Neanche gli Avvocati difensori poterono parlare. Dovettero "presentare le loro conclusioni per iscritto non avendo potuto parlare per il tumulto ostile e minaccioso del pubblico" (violando il principio dell'oralità del processo e rendendolo, quindi, nullo).

Del resto, si trattava di fascisti ed era già tanto se fossero ancora in vita... i famosi "conti con la storia"...

Si volle sostenere che reparti militari quali erano le colonne del "Venezia Giulia" che effettuarono il rastrellamento fossero comandate da civili - ossia dai fascisti del Fascio Repubblicano di Cesena, in primis dal Segretario politico Garaffoni, che avrebbero agito surclassando gli Ufficiali del Battaglione M - e ciò venne creduto. Del resto, solo così poteva essergli addebitato qualcosa.

Tutti i morti erano stati causati dal fuoco dei mitra dei fascisti che spararono a vista contro

qualsiasi cosa si fossero trovati davanti. Semplici omicidi senza un perché, quindi.

Ma non erano tutti gappisti della 29ª Brigata come vantava l'ANPI?

Secondo quanto veniva affermato al processo, assolutamente no. I fascisti saccheggiarono ed incendiarono - secondo l'accusa - tutte le abitazioni; rubarono tutto quello che poterono; venne assassinato un anziano per prelevargli il denaro che aveva nel portafoglio; un fermato fu condotto in carcere e bastonato a morte; un padre di famiglia che protestava contro l'arresto del figlio dovette assistere al massacro del figlio stesso "senza che questi avesse commesso niente"; "i morti salivano alla sera ad una trentina" (!!!). Infine, i fascisti festeggiarono il massacro in un casale dove costrinsero un colono ad offrir loro un intero prosciutto "e quasi si ubriacarono prima di rientrare in sede".

Su queste testimonianze venne allestito il processo e scritta la "storia" del rastrellamento per le future generazioni...

Davanti alle ricostruzioni dell'accusa che superavano di gran lunga ogni indecenza, la CSA di Forlì, il 30 Gennaio 1947, altro non poté fare che procedere all'assoluzione per insufficienza di prove dei quattro Ufficiali del "Venezia Giulia" (Leto, Finestra, Braidà, Spazzoli). Le accuse erano talmente generiche e grossolane, animate da odio, rancore e vendetta, fatte da persone nemmeno presenti ai fatti, che fu davvero impossibile trovare delle responsabilità precise da affibbiare agli Ufficiali del Battaglione M. Ma ciò poco interessava la platea mobilitata per l'occasione, perché l'obiettivo da colpire erano altri, erano i fascisti locali, quelli che si conoscevano e che dovevano pagare di persona per tutto e per tutti. E, infatti, Garaffoni, Sibirani e Battistini - "la triade del male del Fascio di Cesena" - vennero condannati a morte mediante fucilazione alla schiena per collaborazionismo, omicidio, devastazione e saccheggio.

Giustizia era fatta! I famosi "conti con la storia"...

Erano stati questi tre civili - "attraverso qualche sconcerto naturalmente spiegabile nella varietà delle deposizioni", certamente! - a condurre il rastrellamento e a compiere tutte le violenze, omicidi in primis. La "triade" era certamente colpevole delle violenze commesse a Martorano e nello specifico nelle barbare esecuzioni di Gino Fusconi, Urbano Morigi e Guglielmo Urbini.

Eppure che qualcosa non quadrava nelle ricostruzioni doveva essere evidente a tutti. Analizzando la relazione del rastrellamento, ai fascisti mobilitati era stato dato il compito di allestire dei posti di blocco esterni all'area oggetto delle operazioni, mentre erano stati i Militi del "Venezia Giulia" ad effettuare il rastrellamento vero e proprio. E, di conseguenza, era a questi che si dovevano addebitare direttamente eventuali crimini commessi.

Sostenere che dei civili - autorevoli quanto pare - potessero comandare elementi del "Venezia Giulia" e addirittura sostituirsi agli Ufficiali responsabili si giudica da sé.

Nessuno evidenziò tutto ciò. Le testimonianze dei fascisti o dei teste a loro favore ovviamente non vennero prese in minima considerazione: Rino Senni e Maria Zanzarano, gli unici che si trovarono per testimoniare a favore degli imputati, che smentivano i teste dell'accusa, non furono

nemmeno ascoltati.

Garaffoni e Sibirani, comunque, non si trovavano. La condanna fu emessa in contumacia. Nessuno credette alle segnalazioni di morte che i parenti fecero. Si doveva procedere ugualmente, anche contro i morti. Una condanna "per la storia". E se qualcuno aveva anticipato i tempi, meglio così.

Il Cap. Guido Garaffoni e il Ten. Aldo Sibirani della Brigata Nera "Capanni" erano stati assassinati dai partigiani diversi mesi prima l'inizio del processo. Entrambi erano stati prelevati dagli antifascisti forlivesi dal carcere di Thiene (Vicenza) il 19 Maggio 1945, ove erano rinchiusi, ed ammazzati ad Arsiero, in quello che passò alla storia con il nome di Eicidio di Thiene (25 fascisti assassinati in totale). Una vera e propria spedizione punitiva condotta contro i "compaesani" che produsse poi un processo al termine del quale (1958) i partigiani forlivesi furono condannati ciascuno a 20 anni di reclusione per omicidio plurimo (tutti condonati dalle amnistie che gli antifascisti si erano scritti per assolverli dai crimini compiuti durante e dopo la guerra civile). In attesa di condanna a morte, quindi, rimase solo Augusto Battistini (era stato prelevato presso la sua abitazione il 18 Maggio 1945 dai partigiani che lo avevano bastonato a sangue e derubato, per poi porlo a disposizione delle Autorità).

Ma la storia ha i suoi tempi e, l'8 Marzo 1948, la Cassazione annullò la sentenza di condanna per mancanza di motivazione e per nullità del dibattimento per irregolare costituzione del contraddittorio, rinviando gli atti alla Corte d'Assise di Perugia, dove vennero processati diciannove fascisti repubblicani della Federazione del PFR di Forlì.

Si pensi solo che i fascisti erano stati giudicati due volte per lo stesso reato, sovvertendo tutti i principi della civiltà giuridica: il 10 Gennaio 1947, condannati all'ergastolo; il 30 successivo, a morte. E, nel secondo processo, non furono ascoltati i testimoni dell'accusa, ma vennero prese per buone le dichiarazioni rilasciate in quello del 10 Gennaio precedente, violando, anche in questo caso, il procedimento penale.

La Corte di Cassazione altro non poté fare che annullare entrambe le sentenze.

Nel nuovo processo, Battistini fu condannato così a 24 anni di reclusione, di cui 16 condonati. "Un colpo al cerchio e uno alla botte", si direbbe: si dava soddisfazione agli antifascisti con una "condanna per la storia", ma non si infieriva contro un fascista contro il quale, concretamente, poco vi era. Battistini uscì dalla prigione nel 1952 e di lui si persero notizie.

Non fu menzionato al processo il Col. Gustavo Marabini, a capo del 636° Comando Provinciale della GNR di Forlì, che aveva ordinato l'operazione di bonifica. Era stato assassinato a tradimento il 23 Maggio 1944 da un capo partigiano, il famoso Silvio Corbari, durante una trattativa per lo scioglimento delle bande ribelli, nel quadro del patriottico Bando di clemenza del Duce. Ingenuamente aveva creduto nella bontà del suo interlocutore che, invece, lo freddò alle spalle con un colpo alla nuca.

Corbari venne poi catturato e impiccato dai fascisti il 18 Agosto 1944. Ovviamente, riceverà una Medaglia d'Oro alla memoria dalla Repubblica Italiana...

Pietro Cappellari

Fondazione "Francesco Parrini"

già Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI
Dona il tuo 5 per mille

Nella tua dichiarazione dei redditi indica il CODICE FISCALE della
Fondazione Francesco Parrini ets: 91007470403

Fra la sua costituzione, l'Associazione Nazionale fra le Famiglie dei Caduti e dei Dispersi della Repubblica Sociale Italiana ha avuto come obiettivo l'acquisizione della personalità giuridica, l'essere riconosciuta come "ente morale", come allora si diceva. Ovviamente, il regime ciellenista, nato all'indomani della sconfitta dell'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale, impedì sempre la realizzazione di questo obiettivo, lasciando l'Associazione "sopravvivere" ai margini della società civile. Ancora nella Primavera del 1994 - dopo l'ingenua illusione che la destra di Governo si sarebbe ricordata delle storiche battaglie dell'ANFCDRSI, nello stesso tempo in cui tradiva e rinnegava quel passato - l'obiettivo di essere riconosciuta come ente morale era all'ordine del giorno. Ma la cosiddetta Seconda Repubblica - che, in realtà, è sempre la Prima, solo con nomi e colori diversi - rimase saldamente un sistema ciellenista, completato adesso a destra, quella destra che, liberatasi dal "fardello" del fascismo, accettava compiutamente l'antifascismo come categoria morale, prima che politica.

L'ANFCDRSI ha comunque continuato per la sua strada, adempiendo al compito che i fondatori le avevano dato: onorare la memoria dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana. Ma il tempo è passato, velocemente. Al diradarsi dei dirigenti locali, delle stesse famiglie dei Caduti, non è corrisposto - come era comprensibile - un ricambio generazionale. E così si è arrivati al 2018, con la morte dell'ultimo Segretario nazionale Arnaldo Bertolini, ai primi problemi concreti di sopravvivenza dell'Associazione. Il subentro alla segreteria della Prof.ssa Maria Teresa Merli e la direzione del giornale affidatami - senza dimenticare l'incessante impegno del Presidente Italo Pilenga - non hanno certamente risolto il problema di fondo: come continuare l'ardua battaglia. Infine, il colpo di grazia, nel 2020, con l'improvvisa morte del Presidente nazionale, che ha lasciato non solo un vuoto incolmabile per la sua grandezza morale, ma una serie di difficoltà dovute sia alla mancanza del "passaggio delle consegne" che al venir meno del Rappresentante legale, figura necessaria per il prosieguo delle attività basilari e legali dell'Associazione.

La Prof.ssa Merli, coadiuvata dal nuovo Presidente nazionale Dott.ssa Anna Mancini, ha fatto il possibile per aggiornare, dopo il decesso dei rappresentanti legali Arnaldo Bertolini e Italo Pilenga, i documenti legalmente necessari al fine di regolarizzare e restituire nuova vita all'ANFCDRSI.

Grazie alla consulenza di esperti nel settore, si è trovata l'unica soluzione che potesse garantire un futuro all'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, ossia la trasformazione in Fondazione, passo necessario per la gestione dell'importante patrimonio immobiliare in possesso: la chiesa e la canonica di Paderno, cui si devono aggiungere la Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" e la testata de "L'Ultima Crociata".

L'Assemblea degli Associati del 28 Ottobre 2021, nel 100° anniversario della Marcia su Roma, ha convenuto sulla necessità di intraprendere la nuova via, altresì concordando sia sulla scelta del nome "FRANCESCO PARRINI" (il quale, ancor prima di essere fondatore dell'Associazione e del suo organo "L'Ultima Crociata", fu padre di Gino, assassinato all'età di 16 anni, il mattino del 2 maggio 1945, "motivo del delitto: portava l'uniforme dei soldati della patria") sia sulla nuova sede legale, che corrisponderà all'indirizzo della canonica della nostra chiesa. Si è dato così il via alla complessa ed onerosa operazione di trasformazione, come comunicato ai collaboratori dell'ANFCDRSI nella riunione Zoom del 22 Dicembre 2021.

Il percorso ha trovato conclusione il 19 Febbraio 2022, quando, presso la sede dell'ACLI di Bologna, in Via delle Lame n. 116, davanti al Notaio Elisa Gentilucci, si è costituita ufficialmente la Fondazione "Francesco Parrini" (Ente Terzo Settore).

La "Fondazione Parrini" rappresenta la nuova fisionomia con cui opererà l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, la cui sigla - sia chiaro - continuerà ad essere utilizzata in tutte le attività sul territorio. I vecchi Delegati che sentiranno il dovere di rappresentare ancora l'ANFCDRSI - nonostante il decadimento del precedente statuto - continueranno la loro opera sul territorio di competenza, con il supporto della Fondazione.

La "Fondazione Parrini" è attualmente gestita da un Consiglio direttivo che rispecchia in pieno la vecchia Direzione nazionale dell'Associazione: Presidente Dott.ssa Anna Mancini e Vicepresidente Prof.ssa Maria Teresa Merli, cui si aggiunge, in qualità di Consigliere, il Dott. Pietro Cappellari, già Direttore editoriale de "L'Ultima Crociata" e Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno. Revisore legale sarà il Dott. Simone Zucca, che curerà le incombenze legali e, soprattutto, la redazione dei bilanci pubblici.

Oltre l'indiscussa continuità riaffermata con la nomina di questo Consiglio direttivo, il nome scelto per la Fondazione - Francesco Parrini - richiama direttamente il fondatore dell'ANFCDRSI e del giornale "L'Ultima Crociata", realizzando così una perfetta identificazione con il passato. Non a caso gli scopi della nuova Fondazione sono gli stessi della vecchia Associazione: la "Fondazione Parrini" "persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, ha lo scopo di conservare, restaurare e valorizzare, anche attraverso l'apertura al pubblico, la Chiesa, di rilevante significato storico e architettonico, di proprietà dell'Ente; svolgere e promuovere attività culturale per far conoscere il pensiero e le vicende riguardanti i caduti della RSI mediante attività di ricerca come la raccolta di atti, documenti e cimeli; gestire, redigere e distribuire il giornale periodico denominato 'L'Ultima Crociata', di appartenenza all'ente; ricordare e onorare la memoria dei soldati e dei civili scomparsi nei venti mesi della RSI e nel dopoguerra per via della loro appartenenza alla RSI o per la loro italianità".

Nel 2022, in cui è ricorso il Centenario della Rivoluzione fascista, è nata così una nuova struttura, agile e snella, in grado di poter affrontare i numerosi problemi che il futuro ci riserva, raggiungendo, una volta ottenuta l'iscrizione all'apposito Registro Unico Nazionale Terzo Settore (RUNTS), uno storico obiettivo per l'Associazione: l'acquisizione della personalità giuridica.

Chiediamo ai nostri fedeli lettori di sostenere la nostra Fondazione Francesco Parrini in dichiarazione dei redditi, semplicemente indicandone il codice fiscale corrispondente: 91007470403. Può rappresentare un aiuto prezioso e aiutarci a portare avanti la voce dei nostri Martiri ed Eroi.

Grazie di cuore per il Vostro prezioso sostegno.

La Fondazione Francesco Parrini, ente del terzo settore

RESOCONTO ENTRATE/USCITE ANNO 2024

Totale entrate	• 15.202,35
Totale uscite	• 18.943,17
di cui:	
Deleghe fisco/inps/regioni	• 400,00
Servizio elettrico nazionale	• 288,75
Biblioteca	• 1.500,89
Ultima Crociata: redazione, stampa e spedizione	• 12.850,89
Commissioni bancarie	• 135,45
Commissioni postali	• 354,18
SORIT	• 19,08
TARI	• 165,60
Spese per manutenzione chiesa e commemorazioni	• 1.090,73
Revisore dei conti, dott. Zucca S.	• 2.137,60
Chiusura: passivo	• 3.740,82

Amburgo, 20 Novembre - Ursula Haverbeck non è più tra noi. Frau Haverbeck è morta serenamente nel suo letto questo pomeriggio, circondata dai suoi compagni più cari. Aveva da poco compiuto 96 anni.

Esempio eroico di donna che lottava per la verità storica, Frau Haverbeck è morta "in azione", mentre il tribunale di Amburgo stava ancora decidendo sulla sua prossima condanna al carcere! Frau Haverbeck ha combattuto per la Germania e per la verità per tanti anni. Ed è stata un modello per la Germania e per l'intera Europa. Il suo sacrificio e il suo spirito combattivo non sarà dimenticato. Che riposi in pace!

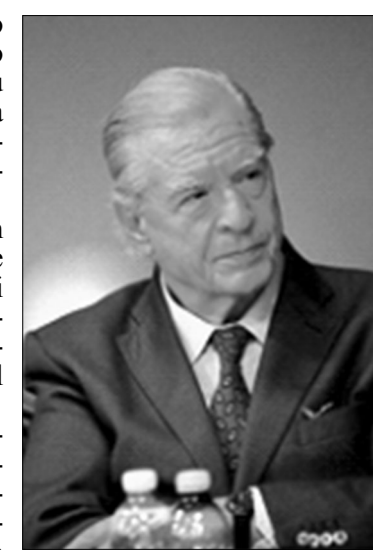


Milano, 23 Novembre - È "andato avanti" Luciano Garibaldi, amico personale ed una delle menti più entusiaste del giornalismo e della storiografia di Destra a partire dalla sua militanza liceale e universitaria a Genova nel dopoguerra.

Nelle sue chiacchierate serali in Porta Venezia mi raccontava come ai tempi insieme ad altri studenti genovesi fondarono goliardicamente l'"Associazione del Reduce" (puntando sul richiamo che il termine portava al Re e al Duce). Tra i fondatori del Giornale, si spostò a Milano per entrare nel settimanale "Gente" dell'editore Rusconi, dove pubblicò le sue ricerche storiche condotte con metodo giornalistico (intervistando i superstiti dell'Operazione Valkiria in Germania o recandosi come corrispondente in Ungheria nei giorni della rivolta anticomunista). Lavori che gli costarono di finire nel mirino delle Brigate Rosse, situazione che per la quale non chiese la scorta: gli bastò recarsi al poligono di Rapallo (dove i brigatisti si addestravano) e far vedere loro che di sparare era capace anche lui per tranquillizzarsi, anche quando tentarono di tendergli un agguato mentre si stava recando in redazione.

Sterminata la sua produzione storiografica: dalle inchieste sui fatti di Piazzale Loreto e viale degli Abruzzi nel 1944 e sulla morte di Mussolini, nonché sul Campo X, su Carlo Borsani, Carlo Alberto Biggini, su Norma Cossetto, sul Servizio Ausiliario Femminile e persino sulla Resistenza monarchica, rispetto alla quale idealmente lui (monarchico e figlio di un Combattente della RSI) aveva comunque rispetto e credeva in una possibilità di riconciliazione nazionale. Lavorammo insieme a varie conferenze di carattere storico. In particolare un suo contributo venne inserito in appendice della biografia di Ezio Maria Gray che scrissi nel 2015, e che presentammo insieme a Novara in una sala gremita dell'Albergo Italia.

Mi aveva spesso parlato di come molti dei suoi progetti culturali fossero stati purtroppo scartati dalla "destra di governo" che si affermò in Italia dal 1994. Deluso di quello, diceva fiducioso che sarebbe toccato a noi giovani continuare la battaglia culturale che lui anche e soprattutto in anni difficili aveva condotto senza arretrate. Credo che ieri, se non avesse lasciato la vita terrena, sarebbe stato felice di vedere Librincore nella sua Milano. Caro Luciano, che la terra ti sia lieve.



Valerio Zanetti

LIBRO E MOSCHETTO

Il libro ripercorre la vita di Mussolini attraverso le opere degli studiosi, dei cronisti, dei politici e dei diplomatici che ebbero un ruolo nella vita pubblica dell'epoca o seguirono in diretta le vicende europee di quegli anni e, infine, attraverso l'analisi della sua pubblicistica. Viene esaminata la figura del padre e vengono ripercorse le tappe della formazione intellettuale e politica, in special modo gli anni giovanili trascorsi da rivoluzionario itinerante, spesso ridotto in miseria ma sempre affamato di sapere e votato alla diffusione del verbo socialista. Viene illustrato il cammino che lo portò ai vertici del Partito socialista e alla direzione dell'Avanti!, l'approdo al fronte interventista e la conseguente espulsione dal PSI; l'esperienza della guerra e la maturazione dell'idea nuova di cooperazione tra le classi. Sono ripercorse la nascita del fascismo e la Marcia su Roma; vengono analizzate la successiva graduale rivoluzione verso lo Stato totalitario, del quale è illustrato l'assetto istituzionale, le scelte di politica economica, il tentativo di raggiungere una pace duratura nell'Europa del primo dopoguerra, e gli sforzi per far accettare l'Italia fascista dalle grandi potenze, fino alla conclusione dell'alleanza con la Germania nazista. Oltre alle opere realizzate dal regime, si riferisce delle guerre combattute durante il ventennio, analizzando soprattutto le motivazioni che lo spinsero a intraprenderle.



DONA IL TUO 5 PER MILLE
Nella tua dichiarazione dei redditi
indica il CODICE FISCALE
della FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.t.s.
91007470403

ROBERTO SCOCCO

Collaboratore dell'ultima Crociata, editore, membro dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI

Publicitario, era nato il 23 dicembre 1956 e gestiva il castello Pallotta di Calderola. Padre di due figli, era persona molto conosciuta anche perché si era impegnato in politica candidandosi con la Fiamma tricolore alle comunali e in Regione Marche. Era attivo collaboratore dell'ultima Crociata ed ha pubblicato diversi studi sulla RSI: Samano 1944; Monte San Martino, Sant'Angelo e Dintorni; IL CAPITANO Biografia del Capitano Dario Antonelli; la difesa della Sicilia e la RSI; I Lager dei Vinti. Roberto Scocco era ancora altro. Aveva 20 anni quando partecipò al primo Campo Hobbit cantando Il Contadino, la Vendetta della Civetta e Bella Scrittura... Veniva da Macerata, "periferia d'Impero" per i "duri" militanti milanesi o romani impegnati nelle quotidiane battaglie per la sopravvivenza e le sue canzoni dolci e melodiche parevano provenire da un mondo lontano. Roberto non si è mai arreso, non ha mai cambiato idea, è rimasto fedele e coerente tutta la vita, ostinatamente convinto che si potesse ancora fare politica in un mondo di corrotti. Ci ha tragicamente lasciati il 2 gennaio 2013. Valgano come epitaffio le parole da lui stesse scritte nella canzone "Sergio", dedicata a Ramelli:

"finalmente hai raggiunto la vera libertà / in un altro mondo dove c'è armonia / dove non c'è odio ma solo amore"
 Roberto Scocco! Presente!



IN RICORDO DI TINA (SANTA) FERRUZZI

30/12/1931-27/12/2024)

Io e te, amiche d'anima perché accomunate dallo stesso dolore: tu per l'assassinio dello zio', io per quello di mio fratello.

Io, apparentemente rassegnata, tu invece piena di forza e coraggio.

Hai infatti impegnato tutta la tua vita affinché gli irrazionali crimini compiuti post bellum non venissero dimenticati.

Ora, nella pace del cielo, intercedi per fare sì che sappiano tutti chi erano quei crudeli criminali, in modo tale che tutte le persone civili possano perennemente ricordarli con immenso disgusto.

Renata Dall'Osso

Don Giovanni Ferruzzi, parroco di Campanile in Santa Maria di Fabriago, comune di Lugo (RA), assassinato il 3 aprile 1945 all'età di 52 anni.

Riproponiamo ora il ricordo del giovane Taddeo, fratello della signora Renata Dall'Osso, assassinato all'età di 25 anni.

UN IMOLESE ESEMPLARE: TADDEO DALL'OSSO (1919-1945)

Affidiamo all'Ultima Crociata la memoria di Taddeo Dall'Osso un giovane imolese che i partigiani prelevarono e uccisero la notte fra il 4 e il 5 maggio del 1945.

Noi, che l'abbiamo conosciuto e che lucidamente ricordiamo, possiamo, in umiltà di spirito e con serena coscienza, confermare che ben pochi ragazzi erano all'altezza di competere, qui a Imola, con Taddeo per la purezza dei sentimenti e la nobiltà dei propositi.

Era sempre il più generoso e il più solerte ad accorrere dovunque fossero necessari un aiuto, una parola di incitamento, uno stimolo all'azione.

Nei mesi terribili dell'autunno 1944 e dell'inverno-primavera 1945 non si contano le sue partecipazioni al soccorso civile, quando il fronte stazionava lungo le rive del Senio, a una decina di chilometri da Imola, e la città era sistematicamente colpita dal cielo e dalla terra nella sua gente, nelle sue case, nei suoi affollatissimi istituti ospedalieri.

Ma tanta abnegazione, evidentemente, non bastava a salvare Taddeo Dall'Osso dalla matta bestialità di chi, sceso a rimorchio dei "liberatori", si atteggiava a vincitore, per sfogare sugli inermi e sugli sconfitti il suo odio gharbarico. È noto, infatti, e la storia ce ne offre innumerevoli esempi, che nelle ore solenni della verità l'uomo manifesta la sua autentica natura; rivela, cioè, in quale famiglia è cresciuto, a quale scuola è stato educato, da quali idee è animato. La primavera del 1945 è stata, in verità, uno di questi momenti: gli Italiani potevano dimostrare la loro maturità civile, la loro coscienza religiosa, la loro educazione nazionale, ma potevano anche dimostrare esattamente il contrario: quello spirito, cioè, di irosa e feroce vendetta, che affiora ogni tanto in mezzo alla nostra gente, allorché nella lotta politica si insinua il fanatismo partitocratico, come al tempo, per fare un esempio, dei guelfi e dei ghibellini. (A Imola, in proposito, esiste una memoria storica di chiaro significato: Vicolo Inferno, luogo di scontro e di strage fra le oppostefazioni dei Vaini e dei Sassatelli).

Nella primavera del '45 i partigiani alleati degli angloamericani potevano onorare la Libertà, per la quale dicevano di aver combattuto, con la generosità verso i vinti, che alla Libertà avevano anteposto l'Onore, ma non lo fecero e si comportarono invece da animali feroci, certo perché la dottrina, alla quale si abbeveravano, non contemplava il rispetto della Libertà e meno ancora l'amore del prossimo.

Così, la notte del 5 maggio essi entrarono nella casa della famiglia Dall'Osso, ne prelevarono con l'inganno Taddeo e vigliaccamente lo uccisero, com'era loro costume a Imola ormai da venti giorni.

Per legittimare l'assassinio, i partigiani esibirono la prova giustificativa del loro operato: nel guardaroba di Taddeo avevano trovato una divisa da Avanguardista, e questa inalzarono come trofeo.

In quelle ore di angoscia, in cui le migliori tradizioni del nostro popolo sembravano irrimediabilmente vanificate e distrutte, non tacque la voce di Luigi Orsini, il poeta più nobile e più grande della nostra città.

Egli dedicò allora a Taddeo Dall'Osso la lirica che qui sotto riproduciamo.

Italo Merli

L'ultima Crociata n. 2 - Febbraio 1988

Alla memoria purissima di TADDEO DALL'OSSO

Quando pensiamo in doloroso affetto
 all'acerbezza del tuo dì mortale
 mentre, aperta la fronte
 bello passavi d'animo e
 e alla sorte onde cieca ira e
 t'ebbero inerme vittima del
 un incubo di amara ansia ci
 che fieramente ci costringe il
 petto.

Ma Tu, soave spirito, da l'Alto
 mesto sorridi, mōnito ed
 auspicio:
 «Misero è l'odio, sterile
 l'assalto!
 Ceda al perdōno ogni impeto
 ribelle:
 Luce è nel pianto, e solo il
 sacrificio
 può l'ombre vostre asserenar di
 stelle.»

Luigi Orsini

Maggio 1945